

11 MAGGIO

Undici presidenti chiedono al Governo linee guida per le aperture entro mercoledì
L'intenzione è dare l'ok a negozi, bar, ristoranti e servizi alla persona da lunedì 18

Ultimatum delle Regioni di centrodestra a Roma «Possiamo fare da soli»

Mattia Pertoldi / udine L'ultimatum al Governo lo firmano undici presidenti di Regione (e Provincia, visto che c'è anche Trento, ma non Bolzano che è andata avanti per conto suo la scorsa settimana) che rappresentano, più o meno, 28 milioni di abitanti. Sono tutti rappresentanti di Regioni governate dal centrodestra, ed è chiaro che l'affondo nei confronti di Roma ha anche il sapore dell'attacco politico, che chiedono a Giuseppe Conte e Francesco Boccia di chiudere in fretta la partita dei protocolli di sicurezza per fare ripartire l'intero Paese. Altrimenti, spiegano i governatori «siamo pronti a fare da soli». ENTRO MERCOLEDÌ i presidenti che mettono pressione al Governo sono quelli di Abruzzo, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte, Sardegna, Umbria, Veneto e Provincia di Trento. Undici governatori che hanno scritto al presidente della Conferenza delle Regioni, l'emiliano Stefano Bonaccini, sollecitandolo a convocare urgentemente per oggi, come avverrà e come riferiamo a parte, un incontro con il Governo per avere assoluta certezza che le linee guida Inail per le riaperture siano disponibili entro mercoledì e che da lunedì prossimo - il 18 maggio - ogni territorio, nel rispetto delle misure per il contenimento della pandemia, possa consentire la ripartenza delle attività economiche. Una prospettiva che, qualora fosse disattesa, porterà - ed è questo l'ultimatum lanciato a Roma - le undici Regioni firmatarie dell'appello ad agire autonomamente. Come a dire, in sintesi, a emanare un pacchetto di ordinanze che poi il Governo dovrebbe impugnare una a una. LE TRATTATIVE L'ultima mano tesa rivolta al Governo - così viene definita da più parti a livello locale la missiva inviata ieri - arriva alla fine di giorni di trattative sia all'interno dei confini del Friuli Venezia Giulia sia sull'asse che da piazza Unità porta agli altri governatori di centrodestra. Alla fine, nel dettaglio, si è deciso di non strappare ancora e di "concedere" un'altra manciata di giorni a Roma per venire incontro alle richieste dei territori. I numeri dei contagiati - appena 6 in Friuli Venezia Giulia ieri e 20 in tutto il Veneto tanto per citare il Nordest - e un trend che si mantiene stabile da settimane, infatti, spingono da tempo le Regioni a chiedere al Governo più poteri. Di fronte al mancato placet romano di questi giorni, quindi, più di qualcuno aveva pensato di forzare la mano. La prima idea è stata quella di un'ordinanza regionale, sul modello della Calabria, che sarebbe sicuramente stata impugnata da Roma, ma che, esattamente come avvenuto a Catanzaro, avrebbe portato all'udienza davanti al Tar fra non meno di una decina di giorni scavallando, perciò, la fatidica data del 18 maggio. Niente da fare, però, perché si è preferito non creare ulteriore confusione tra i negozianti. Un'altra proposta rimbalzata da ambienti leghisti, poi, sarebbe stata quella di mutuare l'Alto Adige. Non con una norma specifica che avrebbe avuto bisogno dei passaggi in Commissione, bensì con un paio di emendamenti da aggiungere a una delle due proposte di legge già in arrivo in Aula tra domani e mercoledì. Una scelta che avrebbe portato, probabilmente, la "sfida" davanti alla Consulta - cioè fra mesi -, ma che avrebbe alzato ulteriormente i toni della polemica. Alla fine, quindi, si è optato per una nuova alleanza di centrodestra e una lettera-ultimatum. LE ALTRE REGIONI La sensazione, in ogni caso, è che la situazione, a livello locale, stia cominciando a sfuggire al controllo governativo tra proteste di piazza e fughe in avanti delle Regioni e che, dunque, anche per quello Boccia e Conte stiano provando,

dopo aver tenuto il punto sull'11 maggio, ad allentare la morsa sulla periferia. D'altronde se anche un governatore di centrosinistra come quello di Michele Emiliano ha già disposto che, al netto di quello che deciderà Roma, da lunedì in Puglia potranno tornare a lavorare estetiste e parrucchiere, l'aria che spira dai territori è parecchio chiara. Ieri, tra l'altro, è stato Maurizio Fugatti, presidente della provincia di Trento, a fare approvare una legge che consentirebbe al governatore di riaprire negozi, bar e ristoranti già a partire da domani. Fugatti ha spiegato che non vorrebbe applicarla, per evitare uno scontro aperto con il Governo, ma intanto ha anche firmato un'ordinanza che concede ai trentini più libertà di quelle messe in campo dall'ultimo decreto di Conte. Insomma, un guazzabuglio di posizioni locali, accelerazioni e bracci di ferro che stanno facendo accumulare tensioni. La speranza, quindi, è che oggi Regioni e Governo trovino un accordo in grado di accontentare tutti.

Patti finanziari Domani in Aula la discussione

Ancora emergenza da Covid-19, ma soprattutto come fronteggiare la seconda fase della crisi economico-sociale di questi mesi, per il Consiglio regionale che torna a riunirsi in presenza, nella sede di Trieste, dal domani a giovedì. La seduta d'Aula inizierà, quindi, domani con le comunicazioni di Massimiliano Fedriga sulla richiesta al Governo di rivedere i patti finanziari Stato-Regione in conseguenza della situazione emergenziale. A seguire, il dibattito generale da parte dei consiglieri. Nel pomeriggio, esame del disegno di legge 90 "Disposizioni urgenti in materia di autonomie locali, funzione pubblica, lavoro e formazione". Il giorno dopo, in Aula arriverà il disegno di legge 89 "Misure urgenti per far fronte all'emergenza epidemiologica da Covid-19 in materia di demanio marittimo e idrico". Ma ci sarà tempo anche per alcune mozioni. Giovedì si esaminerà il disegno di legge 88 "Misure urgenti in materia di cultura e sport". In chiusura, l'espressione sarà per la mozione 159 "Costituzione della rete geriatrica regionale" della consigliera Liguori (Citt) e altri. Il Capigruppo, nel corso della scorsa riunione, hanno anche aggiornato il programma legislativo per il mese di maggio e confermato le sedute di Consiglio regionale a piazza Oberdan del 26, 27 e 28. Nelle intenzioni, ci sono gli esami di tre disegni di legge: l'80 "SviluppImpresa" dell'assessore Sergio Bini, ma anche uno sulla promozione dell'invecchiamento attivo e modifiche all'articolo 9 della legge regionale 15/2014 in materia di protezione sociale, che deve essere depositato dall'assessore Riccardo Riccardi, e un disegno di legge omnibus, anche questo ancora da depositare dalla giunta.

**Il ministro, Conte e Speranza convocano oggi in videoconferenza le Regioni
Il governatore: «La pazienza è finita, adesso voglio fatti e non semplici parole»**

Boccia cede al pressing e promette concessioni Fedriga: «Non mi fido»

Mattia Pertoldi / UDINE Alla fine, nel primo pomeriggio e dopo una mattinata all'insegna del quasi scontro istituzionale, Francesco Boccia ha ceduto. Il ministro degli Affari Regionali oggi sarà in Conferenza Stato-Regioni - per la prima volta dopo tanto tempo assieme al premier Giuseppe Conte - ad assicurare ai presidenti ampi margini di manovra a partire da lunedì 18. A Massimiliano Fedriga, però, la promessa non basta e, oggi, chiederà al Governo fatti e documenti perché «la pazienza adesso è davvero finita». L'OK DEL GOVERNOL'apertura dell'esecutivo, come detto, è arrivata nel pomeriggio di ieri quando Boccia ha inviato alle agenzie un comunicato stampa che punta ad allentare la tensione. Un comunicato in cui si legge, appunto, che il ministro ha confermato al presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, la convocazione per oggi di un tavolo di confronto con i governatori, con la partecipazione del presidente del Consiglio Conte e del ministro della Salute, Roberto Speranza, per l'avvio delle procedure relative alle riaperture differenziate su base territoriale dal 18 maggio.

«Comprendo perfettamente - ha dichiarato Boccia - l'esigenza delle Regioni di ottenere un quadro che consenta loro di avviare le riaperture differenziate e condivido la loro esigenza di averlo in tempi brevi. A tale proposito, ringrazio i presidenti per il senso di responsabilità e per la condivisione con il Governo dell'esigenza di avere linee guida nazionali elaborate dal Comitato scientifico su proposta dell'Inail, sulla cui base eventuali ordinanze regionali, emesse prima delle nuove misure, dovranno essere riformulate, a tutela della salute pubblica e della sicurezza sul lavoro. Tuttavia, è utile già discutere con le Regioni le modalità di apertura oppure di restrizione delle attività legate all'andamento dell'epidemia secondo il monitoraggio avviato dal ministero». attacco di fedriga Boccia, dunque, veste i panni della colomba e tende la mano ai governatori, ma a Fedriga non basta e chiede di più. «No, ormai non mi fido più delle parole - ha spiegato il governatore -, ma pretendo fatti concreti. Altrimenti questo è davvero il momento in cui ognuno di noi, da presidenti, andrà avanti per conto proprio». Da Palazzo si mormora che il governatore non abbia gradito molto (eufemismo) la mancata risposta ufficiale all'ultima richiesta avanzata dalla Regione sul perché il Governo non consentisse al Friuli Venezia Giulia di riaprire i negozi da oggi. Vero o falso che sia, l'affondo del governatore è di quelli netti e pesanti. «Le Regioni hanno dimostrato dall'inizio di questa crisi - ha continuato Fedriga - una grandissima collaborazione istituzionale e anche negli ultimi giorni abbiamo deciso di non forzare la mano. È il Governo, però, che cerca una rissa quotidiana con le periferie e continua ad arrogarsi la pretesa di detenere diritti e potestà, peraltro attraverso Decreti della presidenza del Consiglio dei ministri senza nemmeno interpellare il Parlamento, che, da Costituzione appartengono alle Regioni. Adesso, però, la pazienza è finita e si è superato il limite». Il concetto, in fondo, è sempre lo stesso e porta il governatore a descrivere quelle che ritiene essere disparità di trattamento. «Ho chiesto senza ricevere risposta - ha concluso Fedriga - che il Governo ci mostrasse le linee guida con cui ha consentito ai supermercati di restare aperti, oppure a librerie e cartolerie di operare. Perché delle due l'una: queste linee guida non esistono, e sarebbe gravissimo, oppure qualcuno dovrebbe spiegarmi perché si possono applicare, appunto, a una libreria e non, ad esempio, a un negozio di pentole». l'appoggio dei presidenti Fedriga, in fondo, si muove all'unisono con buona parte degli altri governatori, come dimostrato dagli interventi di ieri di molti suoi colleghi. «I binari all'interno dei quali muoversi - ha detto il governatore veneto Luca Zaia - ci sono. Parlo delle linee guida dell'Inail. Se non ci fossero ci sarebbero le nostre che sono molto semplici e penso che, in questa direzione, dobbiamo trovare una soluzione che è quella di delegare le Regioni a provvedere alla riapertura dal 18 maggio. È urgente che si fissi il punto di caduta il 18 maggio per il riavvio dei motori di tutto, dai servizi alle persone alle attività commerciali ancora chiuse, dalle palestre ai centri

sportivi». Sulla stessa linea d'onda, quindi, anche il ligure Giovanni Toti per il quale «stiamo lavorando come governatori affinché il Paese riparta il 18 maggio e ci impegneremo per garantire la ripresa piena dell'economia del Paese insieme alla sicurezza del personale impegnato a lavoro».

**Il ministro, Conte e Speranza convocano oggi in videoconferenza le Regioni
Il governatore: «La pazienza è finita, adesso voglio fatti e non semplici parole»**

Boccia cede al pressing e promette concessioni Fedriga: «Non mi fido»

Mattia Pertoldi / UDINE Alla fine, nel primo pomeriggio e dopo una mattinata all'insegna del quasi scontro istituzionale, Francesco Boccia ha ceduto. Il ministro degli Affari Regionali oggi sarà in Conferenza Stato-Regioni - per la prima volta dopo tanto tempo assieme al premier Giuseppe Conte - ad assicurare ai presidenti ampi margini di manovra a partire da lunedì 18. A Massimiliano Fedriga, però, la promessa non basta e, oggi, chiederà al Governo fatti e documenti perché «la pazienza adesso è davvero finita». L'OK DEL GOVERNOL'apertura dell'esecutivo, come detto, è arrivata nel pomeriggio di ieri quando Boccia ha inviato alle agenzie un comunicato stampa che punta ad allentare la tensione. Un comunicato in cui si legge, appunto, che il ministro ha confermato al presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, la convocazione per oggi di un tavolo di confronto con i governatori, con la partecipazione del presidente del Consiglio Conte e del ministro della Salute, Roberto Speranza, per l'avvio delle procedure relative alle riaperture differenziate su base territoriale dal 18 maggio.

«Comprendo perfettamente - ha dichiarato Boccia - l'esigenza delle Regioni di ottenere un quadro che consenta loro di avviare le riaperture differenziate e condivido la loro esigenza di averlo in tempi brevi. A tale proposito, ringrazio i presidenti per il senso di responsabilità e per la condivisione con il Governo dell'esigenza di avere linee guida nazionali elaborate dal Comitato scientifico su proposta dell'Inail, sulla cui base eventuali ordinanze regionali, emesse prima delle nuove misure, dovranno essere riformulate, a tutela della salute pubblica e della sicurezza sul lavoro. Tuttavia, è utile già discutere con le Regioni le modalità di apertura oppure di restrizione delle attività legate all'andamento dell'epidemia secondo il monitoraggio avviato dal ministero». attacco di fedriga Boccia, dunque, veste i panni della colomba e tende la mano ai governatori, ma a Fedriga non basta e chiede di più. «No, ormai non mi fido più delle parole - ha spiegato il governatore -, ma pretendo fatti concreti. Altrimenti questo è davvero il momento in cui ognuno di noi, da presidenti, andrà avanti per conto proprio». Da Palazzo si mormora che il governatore non abbia gradito molto (eufemismo) la mancata risposta ufficiale all'ultima richiesta avanzata dalla Regione sul perché il Governo non consentisse al Friuli Venezia Giulia di riaprire i negozi da oggi. Vero o falso che sia, l'affondo del governatore è di quelli netti e pesanti. «Le Regioni hanno dimostrato dall'inizio di questa crisi - ha continuato Fedriga - una grandissima collaborazione istituzionale e anche negli ultimi giorni abbiamo deciso di non forzare la mano. È il Governo, però, che cerca una rissa quotidiana con le periferie e continua ad arrogarsi la pretesa di detenere diritti e potestà, peraltro attraverso Decreti della presidenza del Consiglio dei ministri senza nemmeno interpellare il Parlamento, che, da Costituzione appartengono alle Regioni. Adesso, però, la pazienza è finita e si è superato il limite». Il concetto, in fondo, è sempre lo stesso e porta il governatore a descrivere quelle che ritiene essere disparità di trattamento. «Ho chiesto senza ricevere risposta - ha concluso Fedriga - che il Governo ci mostrasse le linee guida con cui ha consentito ai supermercati di restare aperti, oppure a librerie e cartolerie di operare. Perché delle due l'una: queste linee guida non esistono, e sarebbe gravissimo, oppure qualcuno dovrebbe spiegarmi perché si possono applicare, appunto, a una libreria e non, ad esempio, a un negozio di pentole». l'appoggio dei presidenti Fedriga, in fondo, si muove all'unisono con buona parte degli altri governatori, come dimostrato dagli interventi di ieri di molti suoi colleghi. «I binari all'interno dei quali muoversi - ha detto il governatore veneto Luca Zaia - ci sono. Parlo delle linee guida dell'Inail. Se non ci fossero ci sarebbero le nostre che sono molto semplici e penso che, in questa direzione, dobbiamo trovare una soluzione che è quella di delegare le Regioni a provvedere alla riapertura dal 18 maggio. È urgente che si fissi il punto di caduta il 18 maggio per il riavvio dei motori di tutto, dai servizi alle persone alle attività commerciali ancora chiuse, dalle palestre ai centri

sportivi». Sulla stessa linea d'onda, quindi, anche il ligure Giovanni Toti per il quale «stiamo lavorando come governatori affinché il Paese riparta il 18 maggio e ci impegneremo per garantire la ripresa piena dell'economia del Paese insieme alla sicurezza del personale impegnato a lavoro».

**È consigliato dall'Istituto superiore di sanità
Promossi anche i servizi di Salute mentale**

Case di riposo e Covid-19: in tutta Italia il modello Fvg

Giacomina Pellizzari / udine La gestione dell'emergenza da Covid-19 nelle case di riposo del Friuli Venezia Giulia sta facendo scuola. Assieme a quelle dell'Emilia Romagna, della Toscana e del Veneto, le indicazioni organizzative e gestionali adottate nella nostra regione sono state prese a riferimento dall'Istituto superiore di sanità (Iss) per indicare come prevenire e controllare l'infezione da SarsCov2 nelle strutture residenziali sociosanitarie di tutta Italia. Il documento indica quali misure adottare per rafforzare la prevenzione nelle Rsa (Residenze sanitarie per anziani), per formare il personale, per organizzare gli spazi per prevenire l'ingresso dell'infezione e garantire la sorveglianza attiva. Ma questo non è l'unico riconoscimento ricevuto nelle ultime settimane dal Fvg: oltre all'Iss anche l'Agenzia nazionale e per i servizi sanitari regionali (Agenas) promuove le indicazioni operative per l'emergenza da coronavirus adottate dal Fvg nelle carceri e nei Dipartimenti di salute mentale. Basta scorrere le prime pagine per trovare molte delle azioni adottate in Friuli Venezia Giulia. A iniziare dallo stop alle visite dei parenti per arrivare alla limitazione dei nuovi ingressi di ospiti e al blocco, per quanto possibile, dell'invio dei residenti in ospedale per visite specialistiche ed esami strumentali. Il passaggio più delicato e anche più contestato nella nostra regione, è quello della gestione degli anziani contagiati. Nel caso di ospiti positivi l'Iss, presieduto dall'udinese Silvio Brusaferrò, scrive: «Il dipartimento di prevenzione, in collaborazione con il Gruppo operativo aziendale sul controllo delle infezioni correlate all'assistenza, dovrà verificare la fattibilità di un isolamento efficace presso la stessa struttura». Invita anche ad attivare gli infettivologi e altri specialisti, tra cui il pneumologo, l'internista e il geriatra, sulla base di protocolli che devono essere emanati dalle Aziende sanitarie. La task-force regionale prende atto e tira più di un sospiro di sollievo perché il riconoscimento arriva dalla massima istituzione sanitaria nazionale. «Fa piacere che l'Iss trasferisca il modello Fvg nel rapporto sulle buone pratiche del Paese, siamo soddisfatti», commenta l'assessore regionale alla Salute, Riccardo Riccardi, rendendo merito per il risultato raggiunto allo staff guidato dalla dirigente, Gianna Zamaro. In questo riconoscimento e quindi nelle raccomandazioni dell'Iss, l'assessore ritrova la filosofia della riforma sanitaria che prevede le strutture intermedie tra il domicilio e l'ospedale. «In mezzo a questi due fattori c'è la residenzialità. Dentro a questo schema, continua Riccardi, «ci sono i servizi diurni riservati a chi utilizza il servizio solo durante il giorno, e le fragilità. Ovvero: gli anziani, i disabili, i pazienti affetti da demenze e i malati mentali». L'emergenza sanitaria da coronavirus ha evidenziato i nervi scoperti del sistema. «La legge 22 che porta il mio nome dice che bisogna organizzare le cure intermedie, creare strutture in grado di favorire l'integrazione sociosanitaria, questa è la vera partita» sottolinea Riccardi, soffermandosi su un punto già evidenziato nel corso dell'emergenza: «La casa di riposo è una struttura per cure intermedie e ha bisogno di presidi sanitari più forti». Detto in altri termini Riccardi si prepara a modificare il sistema per evitare di ritrovarsi con case di riposo piccole, organizzate in spazi inadeguati per garantire servizi di qualità se si troveranno a fronteggiare altre emergenze sanitarie. Lo richiede la maggior aspettativa di vita degli ospiti. «Non è possibile che l'anziano accolto in casa di riposo debba avere il medico di medicina generale come tutti noi, non si può continuare a portare gli ospiti per ogni cosa al pronto soccorso». A questo esempio, Riccardi si sofferma sulla fornitura di prestazioni esterne. Lo fa per dire che si eccede con l'utilizzo del personale fornito dalle cooperative. «Nelle attività strategiche non possiamo continuare ad avvalerci delle forniture di prestazioni, queste vanno bene per assicurare la pulizia dei locali, la mensa e poco altro. Le case di riposo - insiste l'assessore - devono diventare strutture

intermedie e quindi devono garantire competenze». Riccardi sta tentando di scardinare un sistema consolidato e non sarà un'impresa facile. Intanto l'assessore torna sui dati dei decessi di pazienti con Covid registrato nelle case di riposo in Fvg: «Ad oggi la mortalità è pari all'1,5 per cento». Si tratta - questo lo scrive l'Iss - «di persone con un'età media di 81 anni, circa 20 anni superiore a quella dei pazienti che hanno contratto l'infezione. Il 60 per cento dei malati di Covid-19 ha un'età superiore a 60 anni. Inoltre, il 95 per cento dei decessi avviene in persone con più di 60 anni e con patologie di base multiple». Salute mentale È stato motivo di soddisfazione anche il riconoscimento ricevuto dall'Agenas sul protocollo attivato per la gestione dei Dipartimenti di salute mentale. «Va notato - si legge nel documento - che la gran parte dei servizi di salute mentale, per una grandissima parte basati su un modello territoriale e di comunità, continuano a funzionare regolarmente, nel rispetto delle strategie preventive di contenimento dell'infezione da SarsCov2».

La Regione chiede più controlli ai migranti in quarantena

Udine «La situazione risulta non accettabile: il Governo faccia usare i droni non per multare chi dopo due mesi di quarantena va a farsi una camminata nei boschi, ma per chi da quei boschi entra illegalmente nel territorio nazionale e predisponga misure drastiche per fermare l'andirivieni incontrollato dai campi e punisca chi trasgredisce le regole». Lo sottolinea l'assessore alla Sicurezza del Friuli Venezia Giulia, Pierpaolo Roberti, rilevando come nelle ultime ore «diversi cittadini abbiano segnalato un continuo andirivieni dai centri nei quali sono stati posti i richiedenti asilo in isolamento domiciliare, così come previsto dal dpcm per chi proviene dall'estero». «Pare del tutto evidente - prosegue l'assessore Roberti - che il ministero dell'Interno abbia scaricato su Trieste il peso di un flusso che evidentemente non vuole controllare e che, se è sempre stato dannoso e pericoloso per la nostra regione, oggi diventa anche un problema sanitario con la necessità di reperire strutture per alloggiare i nuovi arrivati. Si è arrivati, pure, nel disinteresse totale del Viminale, ad allestire vere e proprie tendopoli dove far svolgere il periodo di quarantena». «Queste segnalazioni - osserva ancora l'assessore regionale alla Sicurezza - rendono evidente che, oltre a scaricare sul territorio il problema migratorio, si mette a rischio la salute pubblica dei triestini posta la totale negligenza al rispetto delle nostre leggi da parte di queste persone quando i triestini, al contrario, con comportamenti esemplari hanno rispettato appieno le regole dettate dai dpcm e dalle ordinanze contribuendo a fare del Friuli Venezia Giulia una regione con risultati ottimi sul fronte del contenimento del virus». Roberti chiede perciò al ministro di disporre maggiori forze sul territorio, di agire sui Paesi della rotta balcanica per fermare i flussi e adottare misure drastiche per quei richiedenti asilo che infrangono i dettami del dpcm. Infine, l'assessore chiede al Prefetto, per quanto di sua competenza, «anche una verifica sui gestori per capire se, consentendo che ospiti posti in quarantena siano usciti dal centro, abbiano rispettato gli obblighi contrattuali».

pittoni (lega)

«Dilettanti allo sbaraglio al ministero dell'Istruzione»

«Dilettanti allo sbaraglio al ministero dell'Istruzione anche sulla "maturità». Parola del senatore Mario Pittoni, presidente della commissione Cultura a palazzo Madama e responsabile Istruzione della Lega. Con ordinanza del ministro Lucia Azzolina - spiega il parlamentare friulano - è stato deciso, a poche settimane dall'esame, di aumentare il massimo punteggio del credito scolastico da 40 punti a 60 e di diminuire quello delle prove d'esame da 60 a 40. In linea teorica l'idea avrebbe anche senso, in quanto le tre prove sono sostituite dal solo colloquio. Ma per com'è sviluppata cozza con un dato giuridico: i crediti scolastici per terzo e quarto anno sono già stati attribuiti dai consigli di classe al termine di ciascun anno sulla base di tabelle, facendo ciò che non è consentito: introdurre norme retroattive».

le cose che servono alla scuola regionale

Qualche idea per la scuola che verrà. Risorse Si è constatato che la modalità di didattica a distanza (Dad) finisce per divaricare le differenze di condizione tra gli studenti. Per settembre si dovrà investire per favorire l'accesso alla Dad da parte di tutti gli studenti, in particolare con l'acquisto e la cessione in comodato di strumenti digitali e assicurando la connettività in fibra ottica sulla rete fissa, anche incanalando in tal senso i fondi dai comuni e dalla Regione e i risparmi ottenuti dal momentaneo accantonamento di progetti, compresi quelli che si sarebbero dovuti realizzare quest'anno. L'investimento in digitale deve essere indirizzato anche a favore degli Istituti scolastici i quali devono avere la capacità di reggere la connessione a tutte le ore di lezione, posto che di certo permarrà la fruizione delle stesse ore a distanza per tutti o parte degli studenti. Persone Per il distanziamento a scuola è necessaria la stabilità e l'ampliamento degli organici, non di certo i tagli che vengono paventati anche ora, in una logica meramente economicista ormai superata dalle nuove consapevolezze e necessità che stiamo vivendo. Non si potrà prescindere dalla nuova formazione necessaria per il personale, compresi gli Ata, dalla tutela delle persone e dei lavoratori fragili e dai protocolli da applicare quando un soggetto risulta covid19 positivo. Fondamentale sarà anche la relazione tra il mondo della scuola e la società. Spazi e didattica La scuola è fatta di tanti mondi e di tante esigenze diverse. Se per i ragazzi più grandi dagli ultimi anni della secondaria di I grado a quelli che si avvicinano all'esame di maturità non è difficile pensare ad un modo "asincrono" della fruizione delle aule, con alcuni ragazzi a casa ed altri in classe, per i più piccoli il Dad non funziona, se non come strumento accessorio dell'insegnamento. Bisogna capire che gli alunni della primarie e pure dei primi anni della secondaria avranno bisogno di maggiori spazi e di lezioni in presenza. Quindi prima di tutto per costoro bisogna pensare alle strutture e agli spazi. Se non è possibile diversamente si dovranno quindi predisporre doppi turni o modalità diverse della fruizione delle aule. In ogni caso si dovrà prevedere la sanificazione periodica, occuparsi di chi non frequenta, creare piccoli gruppi all'interno della classe e organizzare anche la didattica all'aperto. Tempi È necessario ormai predisporre una nuova modulazione e suddivisione temporale, senza l'ormai superata rigidità degli orari, del calendario e delle pause didattiche. Insomma, oltre a più risorse e spazi, si dovranno anche ricavare più tempi, che dovranno prevedere nuove unità orarie per le lezioni, nuovo calendario e pause didattiche ridotte. Inoltre se il numero di studenti per classi diminuirà, si dovrà pensare necessariamente, come sarebbe giusto in ogni caso, ad un tempo scuola maggiore, ove possano essere inseriti anche elementi di apprendimento e di condivisioni extra curricolari, la musica il teatro lo sport l'ecologia coinvolgendo tutto il tessuto connettivo della società friulana fatto di tanti enti culturali, associazioni, le biblioteche, i musei diffusi nel territorio, i teatri, il mondo della cultura, come peraltro previsto dalla legge 107/15. --Alfio Marini responsabile scuola PD provinciale di Udine Roberto Pascolat segretario PD provinciale di Udine.

Anche l'onorevole Debora Serracchiani tra i firmatari
«Contratti facoltativi con sgravi per aziende e lavoratori»

La ricetta del Pd: più assunzioni lavorare meno e tutti

Giacomina Pellizzari / udine Lavorare meno, lavorare tutti. Nell'era del coronavirus riemerge la formula che in passato ha creato non poche polemiche in Italia e all'estero. Il Pd rispolvera il disegno di legge presentato a inizio anno, prima dell'emergenza sanitaria da SarsCov2, per incentivare le imprese ad assumere nel momento in cui molti rischiano di perdere il lavoro. «Nulla cambia per i contratti in essere», assicura l'onorevole, Debora Serracchiani, una dei firmatari del disegno di legge voluto dal deputato Stefano Lepri. È lui il primo firmatario del testo condiviso oltre che da Serracchiani anche da Maurizio Martina, Andrea Orlando e Chiara Gribaudo. «Stiamo parlando delle nuove assunzioni - chiarisce Serracchiani -, si tratta di contratti facoltativi a 30 ore settimanali con incentivi per i datori di lavoro e per i lavoratori. Può essere un modo per aumentare i posti soprattutto nel settore pubblico e per disincentivare il ricorso allo straordinario». Serracchiani sa bene che non sarà facile far passare quella che si presenta come una rivoluzione all'interno del mondo del lavoro, ecco perché ritiene che, forse, il momento più adatto per provarci è proprio il ritorno alla normalità dopo il Lockdown. «Il vantaggio riguarda sia il settore pubblico sia quello privato, la proposta va finanziata con soldi pubblici». La deputata lo chiarisce perché la reazione degli imprenditori è abbastanza prevedibile di fronte a contratti che puntano su un orario di lavoro ridotto e uno stipendio pressoché uguale a quello attuale. Tutti ricordano la marcia indietro della Francia che aveva tentato di introdurre le 35 ore settimanali. Lepri ha già avuto modo di chiarire che la proposta fa leva sul taglio di quattro punti del cuneo fiscale, da 44 a 39 per cento, e sulla distribuzione in parti uguali: 2 al lavoratore e altrettanti all'azienda. L'impresa pagherà meno tasse, mentre il dipendente riceverà una busta paga più ricca. «Se fatto seriamente può essere uno strumento in più per rendere flessibile il lavoro. La proposta è stata pensata per favorire l'occupazione e anche le donne che più di altri scontano la difficoltà della gestione familiare e lavorativa» continua Serracchiani soffermandosi sul fatto che fino a pochi mesi fa anche lo smart-working era impensabile. «Invece - continua la deputata - abbiamo visto che lavorare da casa può risultare più produttivo perché consente di organizzare meglio gli orari. Può essere il momento - ripete - per sperimentare forme di lavoro più flessibile». La deputata non aggiunge altro, evita di entrare nei dettagli del disegno di legge depositato, questo sì lo dice, ormai quattro mesi fa. Ma perché quel testo è stato rispolverato proprio ora. L'iniziativa sa tanto di una mossa per stoppare quella che al Partito democratico è sembrata una fuga in avanti della ministra pentastellata del Welfar, Nunzia Catalfo. Alcuni giorni fa era stata lei la prima a rilanciare l'idea del «lavorare meno, lavorare tutti». Non è un mistero che la ministra vuole inserire nel decreto Maggio una norma pensata per autorizzare la rimodulazione temporanea dei contratti collettivi aziendali e territoriali e per ridurre l'orario di lavoro e favorire nuovi percorsi formativi. La proposta cara al popolo della decrescita, ha creato un po' di allarme all'interno del Pd che, politicamente, può essersi sentito scavalcato dagli alleati di Governo. A quel punto, i firmatari del disegno di legge hanno messo un paletto ricordando che la proposta del Pd è pronta e che va nella stessa direzione. Scaramucce politiche a parte, in questo momento la proposta potrebbe anche essere valutata. Facile immaginare che il tema sia già oggetto di discussione nell'ambito della stesura del decreto Maggio che dovrebbe, il condizionale è d'obbligo, dare più di qualche riposta alle imprese e ai lavoratori messi in crisi dal coronavirus.

Il presidente del Fvg all'attacco: oggi il summit decisivo con Conte, Speranza e gli altri governatori sulle linee guida

Ultimatum di Fedriga: «Il 18 si riapre tutto Il governo dica come, o facciamo da soli»

Piero Tallandini / trieste L'ultimatum è lanciato e oggi toccherà al governo dare alla Conferenza delle Regioni le risposte sulle linee guida Inail chieste per far ripartire le attività economiche. All'incontro odierno, sollecitato ieri con una lettera dai toni ultimativi sottoscritta dai governatori, ci sarà (collegato in videoconferenza) anche il presidente Massimiliano Fedriga che intanto ha già pronto il "piano B". Un'ordinanza per consentire ugualmente la riapertura di tutte le attività dal 18 maggio, qualora dal governo non arrivassero le garanzie sperate. Dunque, tra una settimana via libera in Friuli Venezia Giulia a negozi, ma anche a barbieri, parrucchieri, centri estetici, bar, ristoranti e alberghi. E lo stesso sono decisi a fare anche gli altri presidenti. Insomma, a quel punto sarebbero le Regioni a dettare le regole da seguire alle varie attività economiche e con il governo si profilerebbe uno scontro totale. In merito all'incontro di oggi il presidente del Friuli Venezia Giulia è perentorio: «Vogliamo chiarezza e certezze sulle linee guida. Ci dicano concretamente come e quando riaprire - premette Fedriga -. Chi ha un'attività deve ricevere indicazioni precise per potersi organizzare in vista del 18. Non è possibile aspettare la conferenza stampa della domenica sera di Conte. E intanto ancora non abbiamo visto i protocolli Inail per le attività che il governo ha deciso di far riaprire, come i negozi di articoli per l'infanzia o quelli di informatica». «Entro mercoledì dovranno arrivare le linee guida che chiediamo, altrimenti ci troveremo costretti ad andare avanti da soli e a firmare le ordinanze per riaprire tutto - puntualizza il governatore -. Se così sarà è chiaro che tra Regioni e governo lo scontro diventerebbe insanabile. Una crisi istituzionale mai vista nella storia della Repubblica e dovrebbe intervenire Mattarella. Ci sono principi democratici sanciti dalla Costituzione che vanno rispettati». «Quando il Friuli Venezia Giulia ha fatto da capofila, con l'unanime appoggio delle altre Regioni - continua Fedriga -, chiedendo l'apertura per lunedì 11 del commercio al dettaglio non siamo stati degnati di una risposta. È chiaro che ormai siamo già di fronte a un grave problema di rapporti istituzionali. Infatti siamo stati costretti ad agire con questa richiesta di incontro che costituisce una presa di posizione forte per mettere il governo di fronte alle proprie responsabilità e inadempienze. Non dimentichiamo che sono state le Regioni in queste settimane a cercare il dialogo, con un approccio costruttivo». «Siamo stati noi - rivendica il governatore - a svolgere quel ruolo di collante del Paese che spetterebbe invece all'esecutivo nazionale. Siamo stati collaborativi e il governo non ha fatto altro che attaccarci. Durante questa emergenza ha dato la colpa a tutti: ai medici, ai cittadini e ovviamente alla Regioni. Ma non dimentichiamo che siamo stati proprio noi, di fronte all'inerzia del governo, a dover individuare e indicare le regole sanitarie per la sicurezza di cittadini e lavoratori. Basti pensare all'ordinanza sui supermercati con gli obblighi da rispettare per l'accesso (in primis mascherine e guanti ndr). Ora basta. Non possiamo continuare a bloccare innumerevoli lavoratori e famiglie che da mesi non hanno entrate economiche». Ieri, in serata, sarebbero arrivati da Roma segnali incoraggianti rispetto alla possibilità di dare alle Regioni le garanzie richieste. Ma l'ultimatum resta, in attesa dell'esito del summit odierno che si terrà nel tardo pomeriggio. Oltre ai governatori parteciperanno il premier Giuseppe Conte e il ministro della Sanità Roberto Speranza. Il concetto del "certezze dal governo o riapriamo da soli" è stato condensato nella lettera-ultimatum indirizzata ieri mattina al presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini da Fedriga, dai presidenti di Abruzzo, Calabria, Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte, Sardegna, Umbria, Veneto e dal presidente della Provincia autonoma di Trento, sollecitandolo a convocare urgentemente

l'incontro col governo al fine di avere «assoluta certezza che le linee guida Inail per le riaperture siano disponibili entro mercoledì» e che «dal 18 maggio ogni territorio possa consentire la ripartenza delle attività». Una prospettiva che, se disattesa, «porterà le Regioni ad agire autonomamente». Intanto oggi la Regione Fvg aggiornerà le faq: i proprietari delle secondo case potranno non solo recarsi nell'alloggio per manutenzioni, ma anche restare a dormire.

**Oltre a Cinquepalmi di Fdi,
anche l'ex assessore Bandelli,
l'ex segretario di Forza Nuova
Conte e il consigliere
circostrizionale Tremul**

Multati per il raduno in piazza: fra i 4 un consigliere comunale

Andrea Pierini / TRIESTE Il consigliere comunale di Fratelli d'Italia Gabriele Cinquepalmi è tra le quattro persone multate dalla Polizia al termine della manifestazione di sabato pomeriggio in piazza Unità a Trieste, a cui hanno preso parte circa 800 persone. Le sanzioni sono state elevate sulla base del decreto per limitare il contagio da Covid-19 e a riceverle, oltre a Cinquepalmi, sono stati Franco Bandelli, ex assessore comunale e oggi imprenditore nel turismo, Denis Conte, ex militante e segretario provinciale di Forza Nuova, e Corrado Tremul, consigliere in Settima circoscrizione di Fratelli d'Italia. «Chi è in Polizia deve svolgere il suo lavoro - spiega Cinquepalmi - e mi aspettavo la sanzione. Non immaginavo invece ci sarebbe stata una piazza gremita da tante persone di tutte le appartenenze politiche. Sono contento perché è andato tutto liscio, non ci sono stati scontri a differenza di altre situazioni. C'è malcontento e serve un'attenzione maggiore da parte del governo perché quando il frigo è vuoto poi si smette di ragionare». Bandelli osserva dal canto suo: «Da cittadini abbiamo dimostrato il dissenso in maniera civile e composta chiedendo a gran voce che si riaprano subito le attività commerciali, dei servizi alla persona e turistiche. Servono regole certe e attuabili, non dettate dalla fantasia dell'ennesimo comitato scientifico verso il quale la politica ha deciso di abdicare. Mi appello al presidente della Regione Massimiliano Fedriga affinché si smarchi dal governo e dimostri coraggio firmando l'ordinanza di riapertura: rivendichiamo l'autonomia regionale e questa volta per davvero».

l'assessore Roberti

«Più controlli sui migranti in quarantena Usate i droni»

Trieste «La situazione non è accettabile: il Governo faccia usare i droni non per multare chi dopo due mesi di quarantena va a farsi una camminata nei boschi, ma per chi da quei boschi entra illegalmente in Italia». Lo afferma l'assessore regionale alla Sicurezza Pierpaolo Roberti, rilevando anche come nelle ultime ore «diversi cittadini abbiano segnalato un continuo andirivieni dai centri nei quali sono ospitati i richiedenti asilo in isolamento domiciliare, così come previsto dal Dpcm per chi proviene dall'estero». «Pare evidente - prosegue Roberti - che il ministero dell'Interno abbia scaricato su Trieste il peso di un flusso che non vuole controllare e che, se è sempre stato dannoso e pericoloso per la nostra regione, oggi diventa anche un problema sanitario con la necessità di reperire strutture per alloggiare i nuovi arrivati. Si è arrivati, pure, nel disinteresse totale del Viminale, ad allestire tendopoli dove far svolgere il periodo di quarantena». «Queste segnalazioni - osserva ancora l'assessore - rendono evidente che, oltre a scaricare sul territorio il problema migratorio, si mette a rischio la salute pubblica dei triestini». Roberti chiede al ministro di «disporre maggiori forze sul territorio, di agire sui Paesi della rotta balcanica per fermare i flussi e adottare misure drastiche per i richiedenti asilo che infrangono i dettami del Dpcm». Infine, chiede al Prefetto «una verifica sui gestori per capire se, consentendo che ospiti in quarantena siano usciti dal centro, abbiano rispettato gli obblighi contrattuali».

Ancora un rebus la tempistica, intanto le critiche arrivano anche dal centrodestra

La nave ospedale incagliata tra polemiche e incertezze

Trieste La tempistica esatta per l'approdo e l'avvio dell'attività come struttura sanitaria galleggiante restano ancora un rebus, ma intanto la "nave Covid" continua a incendiare il dibattito politico. La soluzione che Asugi e Regione intendono attuare per accogliere 168 ospiti delle case di riposo triestine positivi al virus è sempre più al centro delle critiche. E anche tra gli esponenti storici del centro destra c'è chi boccia l'idea della nave Gnv Allegra come Piero Camber, ex consigliere regionale forzista, stesso partito del vicegovernatore con delega alla Salute Riccardo Riccardi. «Traghetto ospedale costruito 34 anni fa. Per quel che possa valere, esprimo ora apertamente, a voce alta, la mia totale contrarietà - ha scritto ieri Camber in un post -. Cabine di 8 mq, con oblò, dotate di micro bagno con gradino per entrarvi e dove non può stare un'altra persona con l'anziano per aiutarlo, per lavarlo? Veramente altre soluzioni ben più economiche e più umane per i nostri anziani, in gran parte carrozzellati, non esistono, oltre ai nostri vuoti hotel? La base logistica di Lazzaretto? La struttura dell'Asugi di via Farneto? Le vuote case dello studente? Invece di pagare un nolo, oltretutto fuori regione, si dovrebbero fare investimenti duraturi o perlomeno utili all'attualmente asfittica economia locale. Per non dire poi di 24 ore al giorno di inquinanti e rumorosi motori accesi». A livello comunale vanno all'attacco Giovanni Barbo e Marco Toncelli del gruppo comunale del Pd, che mettono nel mirino Roberto Dipiazza parlando del suo «silenzio assordante». «Il primo responsabile della salute dei cittadini è il sindaco - affermano in una nota gli esponenti dem -, quante volte abbiamo sentito Dipiazza ripetere questa frase, ad esempio in merito alla Ferriera di Servola. Eppure, in queste settimane in cui, più di ogni altra città della Regione, i nostri anziani sono stati colpiti dal virus, non abbiamo sentito una parola dal sindaco sulla situazione drammatica delle Rsa. Lo stesso silenzio perdura oggi, quando perfino Riccardi ha candidamente ammesso di non esserne veramente convinto. Il traghetto lazaretto è una soluzione che i nostri cittadini non vogliono: ce lo stanno dicendo in tutti i modi». «E chiediamo al sindaco - aggiungono -, che già in passato aveva espresso pubblicamente perplessità, di dare voce a questa richiesta manifestando apertamente la sua contrarietà. Lo attendiamo quindi in aula per ricevere finalmente una risposta. Si attivi per fare quanto in suo potere per bloccare una scelta sbagliata, costosa e irrispettosa nei confronti di quella fascia della popolazione che la politica dovrebbe proteggere e non abbandonare al proprio destino su una nave varata più di 30 anni fa». Nella loro istanza al sindaco i consiglieri del Pd chiedono di proporre delle soluzioni alternative «a quella che di fatto è una scelta di uso reclusorio, quali ad esempio il ricorso alle residenze sanitarie assistenziali, a strutture alberghiere opportunamente attrezzate, ad altri spazi di proprietà del Comune quali ad esempio il padiglione Ralli o la Residenza Giardino». Intanto il governatore Massimiliano Fedriga non si scompone dopo le parole di Riccardi che rispondendo in un'intervista alla trasmissione Tv7 ha precisato a proposito della nave che «non è una scelta che ho fatto io e non mi convince, però non posso discutere il parere dei professionisti, quando l'Azienda sanitaria mi dice che è l'unica soluzione non credo che la politica debba esprimere giudizi, ma che debba fidarsi». «È una scelta dell'Asugi. E per quanto mi riguarda ho detto fin dall'inizio che su un'iniziativa del genere la politica non deve intromettersi - ribadisce Fedriga -. Si tratta di una questione tecnica e devono essere i tecnici a decidere. Noi dobbiamo solo metterli nelle condizioni di poter svolgere al meglio il loro compito. Se i tecnici ritengono che la nave sia la scelta migliore, io non mi permetto di eccepire».